



CHIESA di PADOVA
CARITAS



Ero straniero e mi avete accolto

*La comunità e i profughi
Materiali per un'accoglienza possibile*

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Questo documento è aggiornato a ottobre 2015 ed è stato elaborato dall'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Padova composto da don Luca Facco, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini, Daniele Salmaso.

Realizzato in collaborazione con l'Associazione ADAM OnLus.

© Caritas Padova

Realizzazione: servizio grafico diocesano

Alcuni elementi in copertina designed by Freepik

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

Introduzione

Molti sono i sentimenti che si provano e si vivono in questo tempo di fronte al tema dell'accoglienza dei profughi. In particolare emerge un profondo senso di disorientamento di fronte a qualcosa di molto complesso, che ha molte sfaccettature e implicazioni. Il tema dei profughi riguarda questioni internazionali, l'Europa, il nostro Paese e le nostre città. Ci si sente schiacciati contemporaneamente da un senso di impotenza – non si sa che cosa fare e da dove partire – e dalla necessità di non restare indifferenti e inermi di fronte a queste tragedie.

Questo strumento di Caritas Padova vuole essere un contributo per tenere viva la riflessione e l'informazione. Cosa sta succedendo nel mondo attorno e vicino a noi? Chi sono i richiedenti asilo? Quanti sono? Che cosa può fare una comunità cristiana? Che cosa ci stanno insegnando le esperienze di accoglienza finora realizzate? Quali sono gli aspetti positivi e quali le criticità?

Questo report monografico, curato dall'*Osservatorio delle povertà e delle risorse* di Caritas Padova, viene proposto come occasione di riflessione all'interno delle comunità cristiane e dei gruppi parrocchiali. Altro materiale di approfondimento è disponibile sul sito della Caritas www.caritaspadova.it e sulle pagine dedicate ai temi dell'immigrazione all'interno del settimanale diocesano *La Difesa del popolo*. Speriamo che possa contribuire ad aiutare ciascuno di noi a desiderare di fare qualcosa di concreto.

Non ci viene chiesto di fare miracoli, ma di essere consapevoli che ognuno di noi può fare qualcosa a partire dalla preghiera per arrivare a forme concrete di accoglienza possibile e sostenibile. Siamo consapevoli che un piccolo gesto concreto di accoglienza parla e comunica più di tanti discorsi e parole. Anche questa esperienza sia vissuta come un'opportunità che il Signore ci offre per continuare a restare umani e diventare sempre più cristiani, radicati e fondati sul Vangelo.

don Luca Facco, direttore Caritas Padova

LA SITUAZIONE GENERALE

Premessa

Qualsiasi ragionamento sulla questione migranti-profughi¹ non può prescindere dall'oggettività dei dati. Sull'argomento ne vengono portati molti, spesso parziali o incompleti, a volte fuorvianti, comunque tali da alimentare la confusione. Per questo, a partire dalla considerazione che la matematica non è un'opinione, abbiamo cercato di raccogliere le informazioni di base attingendo alle fonti di istituzioni qualificate o di enti che da tempo si occupano del problema.

Li forniamo così come sono, nella speranza che, quali che siano le opinioni in materia, possano servire come base di partenza per portare il dibattito sul terreno della realtà concreta. Un avvertimento è doveroso: considerando le dimensioni e la natura del fenomeno si tratta di dati in continua evoluzione. Abbiamo comunque cercato di riportare quelli più recenti. Forniamo anche l'indicazione dei siti consultati, dove ciascuno può trovare utili approfondimenti.

¹ «La distinzione tra rifugiati e migranti economici è stata introdotta da Egon Kunz, uno studioso di migrazioni che aveva elaborato la cosiddetta *push/pull theory*. Kunz intendeva differenziare chi parte per necessità (i *pushed*, destinati a diventare rifugiati) da chi lo fa per scelta (i *pulled*, attratti da migliori prospettive economiche). Nel tempo tale distinzione è apparsa sempre più forzata e assomiglia più a un'etichetta rassicurante di cui i sistemi giuridici occidentali hanno bisogno piuttosto che un modo di cogliere quello che succede. Le pratiche dei migranti sono infatti assai più complesse e sfaccettate e la distinzione tra rifugiati e migranti economici è una semplificazione che ci aiuta a separare i buoni dai meno buoni ma non certo a fare chiarezza sui fenomeni».

I numeri

I profughi nel mondo sono attualmente 59,5 milioni (uno ogni 122 abitanti della Terra), metà dei quali bambini, il dato più alto dalla fine della seconda guerra mondiale; dieci anni fa erano 37,5 milioni. È una nazione-fantasma popolata quanto l'Italia, la 24ª al mondo per consistenza demografica. Dalla sola Siria sono fuggite 11 milioni di persone. Negli ultimi cinque anni sono scoppiati o si sono riattivati almeno 15 conflitti: otto in Africa (Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Libia, Mali, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Burundi); tre in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen); uno in Europa (Ucraina); tre in Asia (Kirghizistan e diverse aree della Birmania e del Pakistan). Ogni giorno 42mila persone sono costrette a lasciare il loro Paese; nel 2010 erano 11mila. Nel 2014 solo 126.800 profughi sono riusciti a tornare a casa.

fonte: Unhcr, agenzia dell'Onu per i rifugiati



Rifugiati Maliani a Tilliberi, in Niger: i responsabili della Caritas Nigeriana si occupano della distribuzione dei sacchi di carbone ai rifugiati.

© Caritas Internationalis/Simone Stefanelli

Gli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo, nei primi sei mesi del 2015, sono stati 366.402, saliti al 18 ottobre a 615.895 (ultimo dato disponibile), in netta maggioranza sbarcati in Grecia (475.499). I morti o dispersi in mare sono stati 3.105.

fonte: Unhcr, agenzia dell'Onu per i rifugiati

Alla fine di agosto 2015, i Paesi aderenti all'Unione Europea avevano ricevuto 417.430 domande di asilo; in totale, dal 2012 si arriva a 1,8 milioni di richieste. Nello stesso periodo in Libano si sono registrati 1,1 milioni di profughi (un quarto della popolazione del Paese). Per l'Italia un flusso simile in rapporto alla popolazione equivarrebbe a 15 milioni di profughi, e anche se il nostro Paese ne accettasse solo il 2,5% dovrebbe accoglierne 1 milione e mezzo: come accade per la Turchia, che ospita il 2,6% di profughi sulla popolazione, per un totale di 1,7 milioni. Rapporto profughi per mille abitanti: Libano 257, Giordania 114, Turchia 11, media Paesi Ue 1,2. Tutti assieme i Paesi in via di sviluppo accolgono l'86% dei profughi, i Paesi occidentali il 14.

fonte: Unhcr, agenzia dell'Onu per i rifugiati

Dal 2011 a oggi, la Germania ha ricevuto 547mila richieste di asilo, la Francia 255mila, la Svezia 228mila, l'Italia 155mila. In Svezia ci sono 2.359 richieste di asilo ogni 100mila abitanti, in Germania 676, in Francia 386, in Italia 254.

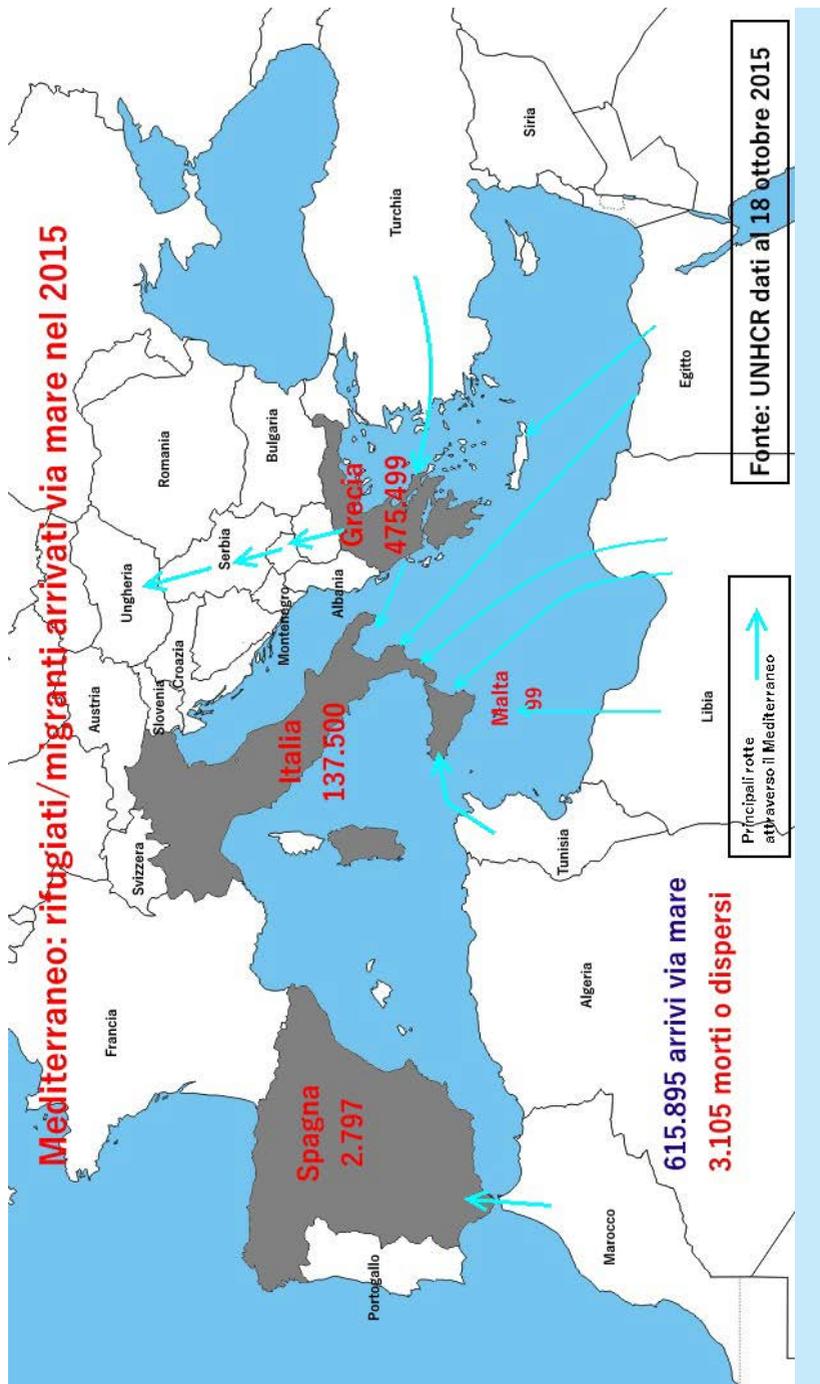
fonte: New York Times

Il rapporto demografico tra over 65 e under 65 segnala un'Europa che invecchia rapidamente: in Italia nel 2013 era pari a 32,8, nel 2060 diventerà 53; in Germania le cifre sono rispettivamente 31,8 e 59,2; in Gran Bretagna 26,6 e 42,8; in Spagna 26,8 e 53,2; in Francia 32,8 e 53. L'Europa, se vorrà mantenere gli attuali standard di vita e lo stesso sistema pensionistico, avrà bisogno di 42 milioni di nuovi europei entro il 2020, di 250 milioni entro il 2060. Le sole nascite nei singoli Paesi non garantiranno il saldo demografico.

fonte: Leonid Bershidsky, agenzia Bloomberg

Oggi, mediamente, in Europa ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni pensionato; nel 2050 ce ne saranno solo due. In Germania ci saranno 24 milioni di pensionati contro 41 milioni di adulti; in Italia 20 milioni di pensionati contro 38 milioni di persone in età lavorativa.

fonte: Rapporto dell'Unione Europea



Situazione generale

Storia di Halima

La prima doglia mi piega in due, i miei occhi atterriti guardano mio marito, penso al parto ma dovrebbero mancare ancora due settimane! Lui mi tranquillizza, forse è la posizione in cui sto da ore in questo barcone di disperati. Rifletto a quanti sacrifici abbiamo fatto per pagare questo viaggio dalla Somalia alla ricerca di un futuro migliore: ho scoperto di essere incinta lungo il duro e lungo tragitto nel deserto, l'arrivo in Libia e l'attesa di imbarcarci, poi la barca fatiscante e ora eccoci qua: non si vede altro che mare.

Ma un altro dolore più fitto mi fa scendere le lacrime, urlo, no bimbo mio aspetta: non adesso, ho paura, ma mano a mano che le doglie si infittiscono la mia paura diventa determinazione, mi guardo intorno è buio pesto, silenzio, interrotto solo dallo sciabordio delle onde e dai sussurri dei miei compagni di viaggio. Sento un liquido scorrere lungo le gambe, i miei occhi cercano lo sguardo sconvolto di mio marito che capisce, mi fa un po' spazio intorno, si siede dietro di me, puntello la schiena contro di lui e spingo. I dolori sono lancinanti.

Come ti chiami? Mi dice una voce femminile di cui scorgo solo gli occhi bianchi: Halima, rispondo con un filo di voce. Sai ho aiutato a partorire diverse donne, ma ora spingi più forte – mi incita – dai, si vede già la testa. In un ultimo inumano sforzo spingo mio figlio fuori di me. È una bimba bella e sana. Mio marito si toglie la camicia e la avvolgiamo, bagna le labbra arse di sete, dalla borraccia poca acqua, devo stare attenta devo conservarla per lei.

Non so quanto tempo sia passato, ora non è buio, il cielo è screziato di rosa e azzurro, poi di nuovo la notte, sono passati due giorni, le onde ora sono spietate, mia figlia non ha più la forza di piangere, i sintomi della sete e disidratazione si fanno sentire, ma nel dormiveglia vedo una luce che si fa sempre più vicina. Sì, è una nave: bianca, alta, bellissima, con una scritta sul lato: "Speranza", che cosa mai significa? Ci soccorrono, una ragazza gentile mi chiede: la bambina come si chiama? Rimango in silenzio solo per un attimo, penso alla scritta sulla nave che ci ha salvato e rispondo: Speranza, con un sorriso pieno di gratitudine.

Fonte: www.unhcr.it

L'economia

Le economie dei tre Paesi con maggior presenza di profughi (Libano, Giordania e Turchia) hanno mantenuto tassi di crescita consistenti. Quest'anno la Banca Mondiale stima una crescita reale del Pil libanese del 2,5% – il più alto dal 2010 – in seguito a un aumento della domanda per servizi prodotti localmente in funzione dei profughi. La domanda è finanziata da risparmi propri, reddito da lavoro, rimesse dall'estero e aiuti internazionali (i soli 800 milioni di dollari in aiuti umanitari che l'Onu dà annualmente al Libano per i rifugiati siriani contribuiscono per l'1,3% del Pil del Paese).

*fonte: lavoce.info,
Massimiliano Calì, economista della Banca Mondiale,
esperto in migrazioni internazionali*

La presenza dei profughi ha ricadute positive sul mercato del lavoro. I profughi siriani in Turchia hanno rimpiazzato parte della manodopera locale, specie tra lavoratori informali e part-time, spostando molti lavoratori turchi nel settore formale, con un aumento del salario medio. In Giordania i profughi siriani hanno aumentato l'offerta di lavoro in settori intensivi in manodopera non qualificata con bassa presenza di lavoratori giordani.

*fonte: lavoce.info,
Massimiliano Calì, economista della Banca Mondiale,
esperto in migrazioni internazionali*



Migranti impiegati in attività agricole a Caritas Palermo.
© Caritas Internationalis/Franco Lannino

Una delle obiezioni principali è che per garantire un livello adeguato di servizi ai profughi occorra una spesa insostenibile per il Paese ospitante. L'esperienza turca dice il contrario: la Turchia fornisce ai profughi registrati l'accesso gratuito a servizi di istruzione e sanitari, e gestisce campi-profughi con tutti i servizi di base: per queste voci ha speso finora 5,4 miliardi di euro, interamente finanziati dalle proprie entrate fiscali, senza fiscalità aggiuntiva. L'economia complessiva dei Paesi Ue è 23 volte superiore a quella turca.

*fonte: lavoce.info,
Massimiliano Cali, economista della Banca Mondiale,
esperto in migrazioni internazionali*

Nei Paesi industrializzati il 15 per cento dei posti di lavoro nei settori ad alto sviluppo è occupato da un immigrato: c'è un immigrato ogni 6-7 lavoratori. Nei settori in declino, ce n'è uno ogni 4. In altre parole, gli immigrati tendono a occupare i posti di lavoro tendenzialmente rifiutati da chi è nato nei Paesi occidentali tende a rifiutare. In ogni caso, su quei lavori gli immigrati pagano le tasse.

fonte: Rapporto Ocse

Nei Paesi industrializzati in media gli immigrati assorbono il 2 per cento dei fondi per l'assistenza sociale, l'1,3 per cento dei sussidi di disoccupazione, lo 0,8 per cento delle pensioni.

fonte: Rapporto Ocse

In Italia gli immigrati hanno pagato nel 2014 6,8 miliardi di Irpef, su redditi dichiarati per 45 miliardi. Il rapporto costi-benefici è largamente positivo: le tasse pagate dagli stranieri, tra fisco e contributi previdenziali, superano i benefici che essi ricevono dal welfare nazionale (sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza) per quasi 4 miliardi.

fonte: Fondazione Moressa

La ricchezza prodotta dagli occupati stranieri in Italia si aggira sui 123 miliardi, pari all'8,8% del Pil. I lavoratori immigrati versano il 5 per cento dei contributi previdenziali complessivi, pari a circa 10 miliardi.

fonte: Fondazione Moressa

Storia di Naar

Tra i primi a scendere c'è Naar, 6 anni, carnagione chiara, lentiggini e i capelli rosso fuoco, come il significato del suo nome. Raggiunge lentamente la tenda allestita per riparare le persone da un sole già estivo e si appoggia a suo padre per ogni passo che deve fare. Sotto le scarpe ormai consumate, il suo piede è immobile, le ossa frantumate da un incidente occorso sei mesi prima. Sembra incredibile che questo bambino abbia appena superato un viaggio di 12 giorni nel mezzo del Mediterraneo, schiacciato con 250 Siriani e Palestinesi in una carretta del mare, in balia dei trafficanti e di onde altissime. Al suo arrivo gli vengono dati acqua, cracker e biscotti, riceve anche un paio di scarpe di gomma nuove. Seduto accanto a Naar c'è suo padre, che da quando sono partiti non l'ha abbandonato neanche per un istante. «Ci avete salvato la vita» racconta Husaam «non saprò mai come ringraziarvi. Un momento stavamo per annegare, il momento dopo invece eravamo a bordo di una delle vostre navi, al riparo dalla tempesta. Non immaginate quanto apprezziamo quello che fa la popolazione italiana per noi».

Naar e suo padre sono partiti da Alessandria d'Egitto su una barchetta in ferro e durante la traversata si sono ricongiunti a un'altra imbarcazione in avaria, a cui hanno permesso di proseguire il viaggio trainandola con una corda, ribellandosi alle disposizioni date dagli scafisti. Al quarto giorno di traversata hanno esaurito acqua e cibo e, per non morire di sete, si sono dovuti arrangiare bevendo l'acqua utilizzata per la pulizia del motore, filtrata con i loro stessi vestiti. Naar, con suo padre, è stato l'unico membro della famiglia a partire verso l'Europa. Sono arrivati in Egitto più di un anno fa da Damasco, ma non c'erano opportunità di lavoro.

Come Naar, 5,5 milioni di bambini sono stati colpiti dal conflitto in Siria, più di un milione di loro è stato costretto a fuggire dal paese, circa la metà del numero totale dei rifugiati Siriani. Molti di loro vivono ancora in condizioni precarie, senza la possibilità di ricevere un'educazione e sotto la costante minaccia di subire traumi indelebili e abusi.

Fonte: www.unhcr.it

La situazione italiana

Il nostro sistema di accoglienza ospita attualmente 93.698 profughi, distribuiti tra 14 centri di accoglienza, cinque centri di identificazione ed espulsione, 1.861 strutture temporanee 430 progetti SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati). Di questi, 64.435 vengono da Paesi in situazioni di guerra: Eritrea, Sudan, Somalia, Nigeria, Siria. Molti di loro sono in Italia solo di passaggio, diretti principalmente in Germania e Svezia.

La regione con la più alta quota di profughi è la Sicilia (16%); seguono la Lombardia con il 13, il Lazio con il 9, la Campania con l'8, il Piemonte e il Veneto con il 7.

Nel 2014 la spesa per l'accoglienza è stata di 628 milioni di euro, nel 2015 se ne prevedono 800. La Commissione Europea ha stanziato 2,4 miliardi per i rifugiati per i prossimi sei anni; la quota più consistente (560 milioni) è destinata all'Italia.

Per l'assistenza ai profughi, le organizzazioni che si occupano dell'accoglienza ricevono una cifra di 35 euro al giorno a persona, per garantire vitto, alloggio, consulenza legale e sociale, spese sanitarie ecc. Di questi 35 euro, l'organizzazione consegna a ogni singolo profugo 2,5 euro, con un tetto di 7,5 per nucleo familiare. In ogni caso si tratta di soldi spesi e reimpiegati in Italia, in via diretta (consumi) e indiretta (posti di lavoro nelle organizzazioni).

I richiedenti asilo non possono lavorare nei primi sei mesi di ingresso in Italia, in attesa della definizione del loro status giuridico e del fatto che dispongono di un diritto di soggiorno provvisorio. Nel frattempo lo Stato deve garantire loro condizioni di vita dignitose, anche per non violare l'articolo 3 del protocollo n. 4 integrativo della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali².

Il costo dell'accoglienza dei profughi non è a carico dei Comuni, ma del Ministero degli Interni tramite le Prefetture.

² Articolo 3. Divieto di espulsione dei cittadini 1. Nessuno può essere espulso, a seguito di una misura individuale o collettiva, dal territorio dello Stato di cui è cittadino. 2. Nessuno può essere privato del diritto di entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino.

Storia di Houda

«Mi è difficile pensare al futuro in questo momento», dice Houda mentre siamo sedute vicine, nel cortile del centro di accoglienza di Lampedusa. Mentre il sole estivo picchia cocente, si lascia sfuggire uno stanco sospiro. «Il mio futuro è nelle mani degli altri». La vita sua e dei suoi figli vita è andata in pezzi quando il quartiere di Damasco dove vivevano è stato assediato. Prima della guerra avevano due case nella capitale siriana, dove suo marito si guadagnava da vivere trasportando generi alimentari. Ma quando una delle due case è stata bombardata, la famiglia è stata costretta a fuggire. Per finanziare la loro fuga hanno dovuto vendere rapidamente anche la seconda.

Il primo porto dove hanno fatto scalo era in Libano, successivamente la famiglia ha volato in Algeria e ha preso contatto con un contrabbandiere che, attraverso il deserto, le ha portate in Libia. Durante il viaggio nel deserto il marito di Houda, Mohammed, ha avuto un collasso. Oggi, nel centro di accoglienza di Lampedusa, riconosce a malapena i suoi figli. Dopo quattro mesi in Libia, ammassati in una camera singola, è arrivato finalmente il momento di partire. La famiglia ha trascorso in mare 16 ore, stipata con centinaia di altri disperati su una barca traballante: «Siamo dovuti andare molto lentamente. Se fossimo andati più veloci la barca si sarebbe rovesciata. Ovviamente temevamo di morire». Finalmente lo sbarco. Per Houda il futuro è molto più difficile da immaginare. La sua famiglia resterà nel centro di accoglienza di Lampedusa per circa una settimana, prima di essere trasferita sulla terraferma. Da lì, dovranno ricostruire le loro vite spezzate e mettere nuove radici lontano da casa. Houda sente che il suo viaggio è appena iniziato.

Fonte: www.unhcr.it

I muri

Papa Bergoglio: costruire ponti, non muri; tutti i muri nella storia sono crollati.



Papa Francesco a Lampedusa.
© LaPresse/AP/Alessandra Tarantino

Alcuni dei grandi muri crollati:

- **Vallo di Adriano:** I-II secolo dopo Cristo, nord Britannia, lunghezza 177 km, altezza 4,5 metri, larghezza 2,7 metri.
- **Grande Muraglia cinese:** da VII secolo a.C. a XVII secolo d.C., lunghezza 21mila km, altezza media 16 metri, larghezza 8 metri alla base e 5 alla sommità.
- **Vallo Atlantico:** 1942, voluta da Hitler, lunghezza progetto 4.400 km, 17 milioni metri cubi calcestruzzo. Goebbels: «qualsiasi attacco nemico è destinato a fallire».
- **Cortina di ferro:** 1949-1985, 8.500 km di frontiere antifuga fortificate dal Baltico all'Adriatico, ultimo frammento abbattuto a Gorizia.

- **Muro di Berlino:** 1949-1961, 45mila pannelli di calcestruzzo alti 3,60 metri e larghi 1,20, con filo spinato. Honecker, gennaio 1989: «Il muro sarà ancora qui tra 50 o 100 anni». Crollato dopo dieci mesi.
- **Muro Usa-Messico, “tortilla border”:** 3.141 km da Atlantico a Pacifico, costo 1,5 miliardi di dollari, 1.800 piloni metallici alti 30 metri con strumentazione hi-tech e droni. Passano mezzo milione di clandestini l’anno, negli Usa ci sono già 12 milioni di “latinos”.
- **Muro (invisibile) tra nord e sud del pianeta:** a nord il reddito medio pro capite è di 40mila dollari l’anno e la speranza di vita è di 85 anni; a sud il reddito è di 200 dollari l’anno e la speranza di vita è di 25 anni. A nord vivono 1,2 miliardi di persone, a sud 5,7.



Bambina siriana gioca col pallone nel campo profughi di Zahle, Bekaa valley, in Libano.
© Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

Storia di Nuruddin

Lo incontro una prima volta al porto di Palermo, solo, seduto in un angolo della tenda della Croce Rossa, appena sbarcato in suolo italiano. Nuruddin è un ragazzo somalo che non ha ancora 30 anni, sua moglie è appena stata portata in ospedale e con lei la loro bambina, nata due mesi fa in Libia. Lo incontro nuovamente più tardi, all'ombra e non più da solo. Stavolta è lui ad avvicinarsi e, senza darmi il tempo di riconoscerlo, mi sorride e mi stringe la mano. «Queste sono Ayaan e Fatima, mia moglie e mia figlia» mi dice, indicandomi orgoglioso le due persone sedute accanto a lui, l'una in braccio all'altra «Fatima è nata da poco più di 60 giorni, gli ultimi 10 li ha trascorsi in mare».

Tre anni fa, in Somalia, non si conoscevano ancora, ma stavano entrambi maturando l'idea di fuggire, schiacciati dal peso di una situazione ormai insostenibile. «Non potevo rimanere lì», racconta «sarei rimasto bloccato per anni, senza possibilità di riscattare la mia vita». Ayaan, come molte altre donne somale prima di lei, era stata promessa in sposa a un miliziano legato ad Al Shabaab, un gruppo terroristico attivo in Somalia. L'hanno rinchiusa in una stanza e le hanno precluso ogni contatto con il mondo esterno. Sopraffatta dalla disperazione, la sua famiglia è stata costretta a pagare un altro gruppo armato che, irrompendo nella prigione della ragazza, l'ha liberata. A quel punto non ha avuto altra possibilità se non quella di fuggire. Dalla Libia sono giunti in Italia, soccorsi dalla Marina Militare italiana, dopo dieci interminabili giorni. Con loro c'erano altre 750 persone.

Quella in Somalia resta una delle più gravi e lunghe crisi al mondo. Un terzo della popolazione della Somalia, stimata in 7,5 milioni di persone, è stata costretta a lasciare la propria area d'origine e vive in esilio o sfollata all'interno del paese. Nel 2014 oltre 2.500 somali hanno scelto di intraprendere la pericolosissima traversata del Mediterraneo.

Fonte: www.unhcr.it

Le dichiarazioni

Tutte le persone coinvolte in queste tragiche circostanze, meritano di vedere riconosciuti e rispettati i propri diritti umani e la loro dignità, indipendentemente dal loro status giuridico... Non possiamo dimenticare che tutti gli Stati hanno una particolare responsabilità nei confronti delle persone in fuga, in conformità con il diritto internazionale... L'Europa non può continuare a rispondere a questa crisi in modo frammentario. Nessun paese può farlo da solo, e nessun paese può rifiutarsi di fare la propria parte... L'unica soluzione è che l'Unione Europea e tutti gli Stati membri adottino una strategia comune, fondata su principi di solidarietà, fiducia e condivisione di responsabilità... Gli unici che beneficiano della mancanza di una risposta europea comune sono i trafficanti che traggono profitti dalla disperazione delle persone in cerca di protezione... Oltre a risposte immediate, è ormai evidente che questa situazione impone riflessioni serie sul lungo termine. Infatti, questo significativo flusso di persone non si fermerà finché non saranno risolte le cause che ne sono alla base.

Antonio Guterres, Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati

Lo status di rifugiato va riconosciuto «a chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato».

Convenzione di Ginevra, 1951, art. 1

Il fenomeno migratorio si è verificato in tutti i tempi, fin da quando le prime forme umane si originarono in Africa tre o più milioni di anni fa, anche se non come processo continuo.

Brunetto Chiarelli, Migrazioni. Antropologia e storia di una rivoluzione in atto, 1992

In alcune delle nostre province del Mezzogiorno specialmente, dove grande è la miseria e dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate dalla fortuna, è una legge triste e fatale: o emigranti o briganti.

Francesco Saverio Nitti, L'emigrazione italiana e i suoi avversari, 1888



Ragazzo siriano passeggia tra le tende del campo "Dalhmieh" a Zahle, Bekaa valley, Libano.

© Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

Il viaggiare per profitto viene incoraggiato; il viaggiare per sopravvivenza viene condannato, con grande gioia dei trafficanti di "immigrati illegali" e a dispetto di occasionali ed effimere ondate di orrore e indignazione provocate dalla vista di "emigranti economici" finiti soffocati o annegati nel vano tentativo di raggiungere la terra in grado di sfamarli.

Zygmunt Bauman, La società sotto assedio, 2002

Le porte possono anche essere sbarrate, ma il problema non si risolverà, per quanto massicci possano essere i lucchetti. Lucchetti e catenacci non possono certo domare o indebolire le forze che causano l'emigrazione; possono contribuire a occultare i problemi alla vista e alla mente, ma non a farli scomparire.

Zygmunt Bauman, La società sotto assedio, 2002

Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro Paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto.

Levitico, 19, 33-34

L'uomo, chiunque esso sia, quando è braccato e rapinato, e spogliato, e lasciato pieno di ferite, mezzo morto, ai margini di una strada, ecco, è sempre lo stesso uomo che agonizza sulla strada di Gerico; è uno da salvare, chiunque esso sia, comunque e dovunque.

David Maria Turollo, Cammino verso la fede, 2006

Per l'approfondimento:

www.unhcr.it

www.europa.eu

www.oecd.org

www.integrazionemigranti.gov.it

www.stranierinitalia.it

www.nytimes.com

www.bloomberg.com

www.lavoce.info

www.dossierimmigrazione.it

www.fondazioneleonemoressa.org

www.cestim.it



Donne siriane tra le tende del campo profughi a Zahle, Bekaa valley, Libano.

© Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

II

LA SITUAZIONE A PADOVA

Quanti sono esattamente gli immigrati presenti in questo momento tra Padova e provincia? E in modo specifico i richiedenti asilo? Dare dei numeri vorrebbe dire farlo nel senso letterale del termine, vale a dire... dare i numeri. La situazione è in continua evoluzione: varia a seconda della congiuntura internazionale, dell'evolversi della situazione nei Paesi di provenienza, delle condizioni climatiche, di una serie di contingenze specifiche. Non sarebbe serio portare delle cifre specifiche; quello che si può fare è indicare una linea di tendenza. In questo senso, possiamo dire che, nel corso del 2015, il flusso dei migranti sulle coste italiane tende a diminuire: secondo l'apposito rapporto elaborato dal Ministero degli Interni, negli ultimi due anni sono arrivate nel nostro Paese circa 300mila persone, con punta-record nel 2014, quando gli arrivi sono stati oltre 170mila, numero superiore alla somma dei tre anni precedenti. Tuttavia, nel 2015, si registra una diminuzione del 7,5%, in particolare con un calo sensibile dei siriani, e per contro un aumento degli eritrei. Per quanto riguarda il Padovano, secondo i dati forniti dalla Prefettura, integrati con valutazioni di chi opera sul campo, si può stimare che attualmente (ottobre 2015) le presenze siano 1.300 tra città e provincia (circa uno ogni mille abitanti); ma nell'accordo Stato-Regioni-Comuni a Padova (città e provincia) sono stati assegnati 1500 richiedenti asilo.

La loro gestione non è comunque semplice; ma di qui a parlare di invasione, a fronte di un simile rapporto, decisamente ce ne corre.

Focus sulla situazione a Padova

Per meglio valutare i problemi posti dall'accoglienza ai profughi, si è ritenuto di integrare il Report con tre focus nel territorio, in altrettante situazioni concrete: Cartura, Este, Legnaro. Non c'è chiaramente alcuna pretesa di ricavare da questi incontri un quadro organico e statistica-

mente significativo, che possa dar conto del quadro complessivo della diocesi. Ma dai colloqui, con gli operatori e con gli ospiti, sono emersi alcuni elementi concreti, che verosimilmente riflettono alcuni dei principali punti critici comuni a tutte le realtà coinvolte dal fenomeno. Di seguito si propongono gli spunti più interessanti che sono emersi, distinguendo tra i vissuti specifici e gli stimoli che ne derivano, e che meritano un approfondimento da parte delle singole comunità parrocchiali. Nel riportare le considerazioni che seguono, è stato volutamente omesso ogni riferimento a questa o quella località, nell'intento di accantonare ogni possibile spunto polemico, per lasciare spazio all'analisi e al confronto su cosa sia possibile fare nel contesto dato: evitando le contrapposizioni per spostare l'accento sulle condivisioni.



Campo di profughi sudanesi accolti in Ciad.
© Caritas Internationalis

Casi concreti

1. Il viaggio. Nella stragrande maggioranza dei casi, i profughi non sono giunti in Italia (e a Padova) direttamente, ma attraverso lunghi e rischiosi viaggi che dal Paese di origine li hanno condotti per mesi ad attraversare vari Stati e territori, fino a giungere in Libia. Qui diversi di

loro sono rimasti per diverse settimane, anche cercando e trovando qualche lavoro per potersi mantenere e soprattutto inviare un po' di soldi alle rispettive famiglie; ma la situazione locale risultava sempre più ad alta tensione e a elevato rischio («ci sono anche bambini che girano con le pistole», è stata la frase di alcuni profughi). Appena è stato possibile, si sono imbarcati per raggiungere Lampedusa, con viaggi in mare della durata di 4-5 giorni comunque svolti in condizioni estreme, con poca acqua e niente cibo.

2. La lingua. Una volta giunti a destinazione nei vari centri del Padovano, per tutti si apre un lungo periodo transitorio, legato al vaglio da parte della commissione per il riconoscimento o meno dello status di rifugiato. I tempi di attesa sono elevati e, nella larga maggioranza dei casi, le richieste vengono respinte; a questo punto c'è la possibilità di fare ricorso, ma è comunque condizionata dal costo che tale pratica presenta (l'alternativa del gratuito patrocinio è di fatto limitata, considerando il numero degli "avvocati di strada" disponibili). Se anche il ricorso viene respinto, per l'immigrato scatta l'obbligo di lasciare l'Italia; se non lo fa, entra nello stato di clandestinità. Il primo problema concreto che si presenta è quello della lingua: sia in funzione del colloquio con la commissione, che va svolto in italiano; sia per i rapporti con il territorio di cui sono ospiti. La barriera linguistica è di gran lunga la principale difficoltà, solo parzialmente attenuata dal fatto che molti di loro conoscono l'inglese (in alcuni casi anche il francese, in relazione ai Paesi di provenienza). In genere frequentano comunque con buona partecipazione e attenzione i corsi di italiano organizzati per loro.

3. La cultura. Esiste un profondo divario tra le loro culture di appartenenza e quella della realtà in cui si trovano inseriti, il che rende difficile la reciproca comprensione sia dei concetti che dei comportamenti. Hanno un senso molto diverso del tempo, delle relazioni, delle priorità. Faticano a comprendere l'importanza di apprendere le regole di base del posto in cui vivono, sia per il rapporto con la popolazione, sia per trovare un lavoro. Emerge anche una difficoltà specifica nel prestare attenzione: hanno bisogno di venire continuamente stimolati. C'è un

evidente gap nella reciproca percezione di loro-con-noi e noi-con-loro: in molti casi vengono da villaggi sperduti, dove gli stili di vita e le consuetudini sono del tutto “altri” rispetto a quelli occidentali.

4. Le aspettative. Molti di loro non hanno ancora formulato un progetto specifico per se stessi e il loro futuro: prima aspettano l'esito della domanda di riconoscimento dello status di rifugiati. C'è chi è convinto che una volta ottenuto il relativo documento potrà andare dovunque e trovare comunque un lavoro; chi (la maggior parte) è intenzionato a trasferirsi in un altro Paese europeo nella consapevolezza della crisi economica in atto in Italia; chi pensa di rimanere comunque nel nostro Paese e di trovare una sistemazione. L'intento è di poter mandare in ogni caso dei soldi alla famiglia rimasta in patria; solo nella minoranza dei casi si pensa al ricongiungimento e, comunque, in funzione della possibilità di trovare da noi un'occupazione. Molti vivono come un rilevante problema la difficoltà di mantenere i contatti con le rispettive famiglie: perché le telefonate sono costose o per la limitata disponibilità di internet (nei villaggi non c'è energia elettrica).



Inserimenti lavorativi di migranti tramite Caritas Palermo.
© Caritas Internationalis/Franco Lannino

5. Il contesto. Il modo in cui viene vissuta la presenza dei profughi varia anche di molto in funzione delle singole realtà territoriali, comprese le stesse comunità parrocchiali. Le obiezioni sono quelle comuni

al resto d'Italia: chi sostiene che prima bisogna aiutare gli italiani, chi li accusa di vigliaccheria per aver lasciato le loro famiglie a casa in contesti precari, chi li giudica opportunisti che preferiscono farsi mantenere anziché cercarsi un lavoro, chi afferma che di immigrati ce ne sono già troppi, specie in relazione alla crisi economica. Si tratta di atteggiamenti diffusi anche tra persone che frequentano regolarmente la chiesa. Le differenze si colgono pure a livello di istituzioni, a partire dai Comuni: cambiano i livelli di disponibilità e di ricerca di integrazione, solo in alcuni casi i profughi vengono impiegati in lavori socialmente utili, si coglie da parte degli amministratori, in genere, la comprensibile difficoltà a contemperare l'accoglienza con la reazione dei cittadini. In diversi casi comunque si registrano nelle comunità locali non poche situazioni di disponibilità all'integrazione, attraverso singole iniziative specifiche che spaziano dal lavoro (esempio, attività stagionali come la vendemmia), al tempo libero (in particolare le attività sportive, a partire dal calcio). Ci sono stati anche casi in cui gli immigrati si sono messi a disposizione per attività di volontariato: una trentina di loro ad esempio hanno prestato la loro opera nella Riviera del Brenta dopo la calamità naturale che ha colpito quei centri (8 luglio 2015).

6. L'adattamento. In genere la lunghezza dei tempi per ottenere il riconoscimento e la stessa mancanza di lavoro non vengono vissute in termini negativi dai diretti interessati, per un motivo fondamentale che sono essi stessi a spiegare: la situazione in cui si trovano qui, anche nei suoi aspetti più critici, è comunque largamente migliore rispetto a quella con cui dovevano misurarsi ogni giorno a casa loro. Hanno un tetto, un luogo dove stare, il cibo, un'assistenza, chi si prende cura di loro. Molti si prestano volentieri a svolgere un qualsiasi lavoro, inclusi i più elementari, dal volantinaggio ai campi, sia retribuito sia a livello di puro volontariato; c'è chi peraltro rifiuta quest'ultima possibilità, dichiarandosi disponibile solo a lavori retribuiti; qualcuno sta seguendo dei corsi per apprendere una qualche attività artigianale. Quando possibile si muovono per recarsi in città, ma la cosa è resa problematica dalla scarsità dei soldi a loro disposizione o dalla mancanza di collegamenti pubblici nelle ore serali. Tra loro risultano in genere bene integrati: non vengono segnalati problemi né all'interno dei singoli gruppi, né nei rapporti con le comunità locali.

Alcuni spunti di riflessione

Esistono dei problemi specifici legati all'attività delle commissioni chiamate a decidere se assegnare o no lo status di rifugiato: manca in particolare un'omogeneità nelle modalità di condurre il colloquio, e di esprimere la relativa valutazione. Emerge una netta disparità di criteri tra zona e zona: a Padova, in particolare, la percentuale delle bocciature è nettamente superiore rispetto alla media nazionale, mentre in altre realtà vicine (ad esempio, Bologna e Gorizia) l'andamento è opposto. Sarebbe opportuno che dal Ministero dell'Interno venissero adottate regole il più possibile omogenee, magari accompagnate da un lavoro anche minimo di formazione rivolto ai componenti delle commissioni.



Gioco di bimbi siriani in un campo profughi a Zahle, Bekaa valley in Libano.
©Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

Sia nell'incontro con le commissioni, sia nei rapporti con le comunità locali, sarebbe opportuno cercare di cogliere anche l'atteggiamento delle singole persone, che tendenzialmente vivono con forte disagio i primi impatti, perché li sentono come un altro interrogatorio dopo quelli affrontati nel loro viaggio con le varie autorità con cui sono venute a contatto. Si tratta di individuare forme specifiche di primo approccio che li aiutino a non sentirsi vissuti, a torto o a ragione, come una potenziale minaccia.

Questa considerazione si può estendere all'inserimento in genere dei profughi. Molte incomprensioni e diffidenze nascono da una scarsa

conoscenza reciproca: oltre giustamente a illustrare loro le regole locali che sono tenuti a seguire, sarebbe opportuno farli parlare delle loro culture specifiche, dei loro vissuti, delle loro aspettative, per aiutarli a mettersi in relazione con gli altri. Il concetto di base dovrebbe essere quello di trattarli come persone alle quali non vanno garantiti solo i bisogni primari, ma anche i tempi e i modi con cui integrarsi nel contesto.

Ci sono dei limiti oggettivi nell'azione pubblica, a partire dal livello nazionale. Da sempre, la risposta all'immigrazione a livello legislativo è stata precaria, parziale e confusa, quasi fosse ispirata all'obiettivo, non dichiarato, di indurre gli stranieri ad arrangiarsi in proprio, e magari ad andarsene in altri Paesi. Tuttora l'azione al riguardo soffre di ambiguità e contraddizioni; manca in particolare un coordinamento efficace a livello sia nazionale che regionale, col risultato di lasciare troppo spesso i sindaci ad affrontare da soli il problema, senza dar loro gli strumenti adeguati. Sono considerazioni che valgono anche per la questione profughi: non si tiene conto che le bocciature, specie dove risultano elevate, finiscono per creare una situazione in cui è praticamente impossibile garantire l'uscita della persona dall'Italia, con la conseguenza di spingere di fatto quote consistenti di immigrati verso la clandestinità, quindi esponendoli a derive che li conducono alla delinquenza per poter sopravvivere.



Campo di profughi del Mali accolti in Niger.
© Caritas Internationalis

Conclusione

In linea generale, si deve tener conto che ci si trova di fronte a un problema epocale, non certo ridotto alla sola Italia, destinato a durare ancora a lungo; probabilmente ad aggravarsi, considerando l'exasperarsi delle situazioni di conflitto in vari Paesi, le prossime guerre per l'acqua ancor più devastanti, la divaricazione nell'andamento demografico tra nord e sud del mondo, l'accentuarsi della povertà. Tutte condizioni che innescano forti flussi migratori, ai quali nessun Paese al mondo è riuscito e riuscirà a opporre barriere efficaci. Il mondo occidentale non può inoltre ignorare di avere al riguardo precise responsabilità, per il sistematico sfruttamento di persone e di risorse dei Paesi poveri, durato per secoli; e per le scelte politiche che dal Novecento in poi hanno privilegiato l'appoggio a dittature e regimi di sfruttamento, in funzione degli interessi economici. L'alternativa d'altra parte è secca: o riusciamo a gestire il fenomeno o siamo destinati a subirlo.

Per gestirlo occorrono alcune "istruzioni per l'uso", a partire dalla necessità di sottrarsi alla sterile contrapposizione tra accoglienza e rifiuto: per accogliere bisogna creare le condizioni, che contemplano anche l'esigenza di capire le motivazioni del rifiuto. Le paure e le diffidenze di fronte a un fenomeno complesso come la convivenza con e tra diversità vanno accettate e affrontate: in molti casi si tratta più che altro di un problema di scarsa o cattiva informazione. Si tratta comunque di cogliere le diverse sensibilità, senza alcuna pretesa di impartire lezioni: un processo che non può che essere lento e graduale, altrimenti il rischio concreto è quello di alimentare un ulteriore irrigidimento. Sono considerazioni che valgono a maggior ragione per le comunità cristiane, attraversate in pieno dalla diversità di atteggiamenti: appare opportuno avviare un sistematico lavoro di formazione che passi attraverso i consigli pastorali parrocchiali e le strutture associative, per offrire loro gli strumenti con cui porsi poi in relazione con le rispettive comunità.

Il progetto è reso oggettivamente complesso da un clima generale cui concorre in larga misura la narrazione dei media, molto centrata sull'emotività e sulla superficialità, puntando a privilegiare gli aspetti critici. Va anche chiarito, peraltro, che spesso i mass media riportano di fatto dichiarazioni di politici e di altri soggetti che danno del fenomeno profughi una lettura strumentale. Ai giornalisti bisognerebbe ricordare che il loro Ordine professionale ha varato a suo tempo la cosiddetta "Carta di Roma", e che con il protocollo deontologico del 13 giugno 2008 ha fissato una serie di principi su una corretta informazione in materia di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti: principi troppo spesso disattesi nella pratica quotidiana dei media. La realtà suggerisce peraltro che, in molte situazioni locali, l'accoglienza dei singoli e delle comunità è di gran lunga diversa rispetto alle rigidità di taluni livelli istituzionali e dei cedimenti a un populismo di comodo di taluni amministratori. A tale riguardo si può citare l'affermazione di una delle volontarie sentite durante i focus nel territorio: «Ci sono persone che alimentano in modo indistinto il calderone, ma anche persone che non mi aspettavo e che hanno espresso ed esprimono attenzione e accettazione. Bisogna sdrammatizzare rispetto a quanto si legge e si ascolta attraverso i media. Ricordando che tutti i ragazzi del mondo sono uguali e che molti dei nostri ragazzi italiani sono viziati e pretendono sempre di più. La verità è che l'uomo, chiunque sia, non ha colore».



Immagine dai campi dei profughi cristiani a Erbil in Iraq.
© Caritas Italiana

III

Le parrocchie e i profughi

Alla luce dell'appello di Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre scorso, nel quale invita le parrocchie, le comunità religiose i monasteri e i santuari ad aprirsi all'accoglienza «di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita», le nostre Chiese si sono mosse con grande motivazione e determinazione nell'offrire un segno tangibile di vicinanza e prossimità.

Per accompagnare le parrocchie e le comunità in questo discernimento, per poter meglio comprendere cosa sia utile fare per potersi affiancare alle tante persone disperate che giungono nel nostro paese e nei nostri territori, la Chiesa di Padova attraverso la Caritas Diocesana, in sintonia con il vademecum della Conferenza Episcopale Italiana (www.caritaspadova.it/Servizi-e-opere/profughi.html) ha predisposto una raccolta di domande frequenti (FAQ), che in modo veloce e semplice, possano dare risposte a termini, domande, dubbi e favorire l'apertura all'accoglienza, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le istituzioni e il privato sociale.

Riportiamo un estratto di queste domande:

Qual è il ruolo della Diocesi?

La Diocesi, tramite il Vescovo e il Vicario Generale, mantiene i rapporti con le istituzioni ai suoi più alti livelli. Inoltre ha dato mandato a un gruppo di uffici (Caritas, Pastorale Sociale, Ufficio Missionario, Migrantes, Ufficio Stampa e due Vicari Foranei) di collaborare su questo tema per predisporre un progetto formativo rivolto alle parrocchie e ai vicariati, tenere i contatti con le diverse istituzioni e la stampa locale.

Qual è il ruolo della Caritas?

La Caritas diocesana oltre alle attività inserite nel mandato, continua il suo impegno operativo di accompagnamento di parrocchie e vicariati. In particolare sul tema dell'accoglienza, coglie le richieste delle comuni-

tà cristiane e la disponibilità di nuovi volontari, mantiene i contatti con le cooperative, individua forme di accompagnamento delle comunità che si rendono disponibili all'accoglienza, annota storie ed esperienze da raccontare e sostiene le attività delle Caritas parrocchiali che cercano di favorire l'incontro delle comunità con i richiedenti asilo. Predisporre con le parrocchie e i vicariati specifici percorsi formativi.

Cosa può fare il vicariato?

Il Coordinamento pastorale vicariale può mettere a tema questo argomento al proprio interno organizzando un incontro formativo e informativo per tutti i Consigli pastorali parrocchiali.

Cosa può fare la parrocchia?

Molte e diverse sono le possibilità di una parrocchia:

- condividere il tema all'interno del consiglio pastorale parrocchiale e fare discernimento sul tipo di accoglienza possibile;
- informare: far circolare le corrette informazioni nel bollettino parrocchiale (o il sito parrocchiale) su questo argomento attraverso le notizie presenti nel sito della Caritas o del settimanale diocesano *La Difesa del popolo*;
- formare: utilizzando il materiale predisposto dalla Caritas per sensibilizzare la comunità cristiana (bambini, giovani e adulti) attraverso incontri, film, canzoni e libri. La Caritas sta costruendo, inoltre, un breve filmato e un report al fine di sensibilizzare le persone e fornire informazioni;
- pregare: con la preghiera presente nel Messale Romano per i profughi e gli esuli, con una preghiera dei fedeli nella messa domenicale, con una veglia di preghiera specifica (una traccia è presente nel sito della Caritas);
- incontrare i profughi. La parrocchia ha, inoltre, il compito di sensibilizzare la comunità e favorire l'incontro tra parrocchiani e ospiti (nel caso, ad esempio, fossero già presenti nel territorio persone richiedenti asilo, accolte direttamente dalle cooperative). Il suo intervento è di tipo relazionale: evitare che le persone accolte siano ghettizzate ed emarginate; creare occasioni di incontro e condivisione da cui possono nascere amicizie; coinvolgere le persone in attività di volontariato in parrocchia e di incontro con i giovani; (se cristiani) invitare gli ospiti a partecipare alle messe domenicali;
- animare l'Avvento: in occasione dell'avvento si potrebbe predisporre un semplice percorso di tre incontri con la visione di un film (una

lista è presente nel libretto: *Aprire alla Misericordia*), un incontro di ascolto di alcune testimonianze di persone accolte-profughi, di volontari o operatori; un incontro-veglia di preghiera (uno schema è presente nel sito della Caritas diocesana);

- Educare: sono stati predisposti dei materiali (bibliografia) presenti nel sito della Caritas con l'indicazione di testi per bambini e ragazzi sul tema dell'accoglienza, dell'incontro e integrazione.

Se una parrocchia decide di accogliere quali sono le possibilità?

- Mettere a disposizione uno spazio inutilizzato (appartamento, canonica chiusa, appartamento delle suore, ecc). Stipulare un contratto con una cooperativa sociale del territorio, la quale ha la piena e totale responsabilità dell'accoglienza. Informare Caritas diocesana.
- Individuare un appartamento presso un privato (nel caso la parrocchia non abbia spazi propri inutilizzati), quest'ultimo firmerà il contratto d'affitto con la cooperativa sociale.
- Incontrare e conoscere i richiedenti asilo già presenti sul territorio della parrocchia (se già accolti dalle cooperative in modo autonomo).

Ci sono esempi concreti di integrazione tra parrocchie e profughi?

Sì, ci sono esempi concreti (grazie alla collaborazione tra parrocchia e operatori delle cooperative sociali): partecipare alla sagra, invitare a pranzo un profugo alla domenica, partecipare alla messa domenicale e al coro parrocchiale, partecipare alla squadra di calcio locale, giocare a pallone con gli adolescenti della parrocchia, favorire una scuola di italiano in parrocchia, sviluppare piccoli laboratori artigianali con il volontariato, far conoscere il territorio, partecipare alle attività del patronato, insegnare l'educazione civica...

Chi individua e segnala la cooperativa alla parrocchia?

La Diocesi di Padova tramite Caritas ha siglato un accordo con Federsolidarietà di Confcooperative. Caritas tramite Federsolidarietà indica e individua una cooperativa del territorio con cui firmare il contratto dei locali.

Quante persone accogliere?

Da sempre Caritas diocesana promuove le micro accoglienze, fino a 5-6 persone, sulla base del modello SPRAR (Servizio Protezione Richiedenti Asilo Rifugiati). Questo favorisce un più facile processo di integrazione, non è invasivo e impattante per il territorio e realizza un'accoglienza diffusa che coinvolge tutti i territori. È preferibile un'accoglienza discreta, senza ostentare e fare rumore.

Esiste un comodato d'uso già preparato?

Sì, lo si può scaricare dal sito della Caritas. Prima di iniziare l'accoglienza è necessario firmare il comodato d'uso degli spazi. In ogni caso si può far riferimento all'ufficio legale della curia.

Come devono essere i locali messi a disposizione?

I locali devono essere idonei e agibili. Nel caso fossero necessarie alcune opere di manutenzione (tinteggiatura, impianto elettrico, rifacimento del bagno) la cooperativa è, solitamente, disponibile a valutare e sistemare i locali.

Alla parrocchia viene riconosciuto un rimborso spese per l'uso dei locali?

Sì. Viene riconosciuto in base al contratto stipulato.

Com'è il rapporto tra privato e cooperativa?

La cooperativa sociale firma il contratto di locazione per l'immobile. Nel contratto viene specificato anche il canone di locazione e la durata del contratto stesso.

Quanto costa l'accoglienza dei profughi?

Tutta questa emergenza è gestita a livello nazionale dal Ministero degli Interni con i fondi provenienti dall'Unione Europea. In linea generale, le prefetture riconoscono 35 € al giorno, a persona accolta, alle cooperative sociali che hanno partecipato al bando pubblico al massimo ribasso. I 35 € vengono utilizzati per le spese di vitto, alloggio, vestiario, mediazione culturale, consulenza legale e sociale e accompagnamento. A ciascun ospite vengono riconosciuti 2,50 €, come pocket money per le piccole spese personali.

Si può scegliere chi accogliere?

Si può indicare una preferenza rispetto a uomini, donne e famiglie, anche se la maggior presenza è di giovani uomini.

Quanto dura l'accoglienza?

La durata dell'accoglienza è vincolata dalla durata del contratto stipulato.

Quali sono i compiti del proprietario dell'immobile?

Il proprietario dell'immobile una volta firmato il contratto di locazione con la cooperativa titolare non ha nessun altro compito, se non quelli previsti per legge.

Perché la parrocchia si dovrebbe occupare di questi temi? Non se ne dovrebbero occupare le istituzioni?

Ci rendiamo conto che è un tema complesso e che spesso siamo schiacciati tra un senso di impotenza e un senso di indifferenza di fronte a una realtà troppo grande e difficile. Ma siamo consapevoli che porre un piccolo segno di accoglienza significa dare concretezza al Vangelo; significa dimostrare da che parte sta la Chiesa; collaborare e dare il nostro contributo piccolo e concreto.

Perché non aiutarli a casa loro?

La Chiesa, da sempre attraverso la presenza missionaria ha aiutato e continua a promuovere lo sviluppo dei paesi di provenienza.

Non esiste il rischio che ci dimentichiamo degli italiani poveri e in difficoltà o disoccupati?

Un passaggio presente negli atti degli apostoli ci può aiutare a discernere e a guardare attentamente a tutti senza creare e alimentare conflitti e divisioni: *Atti 6,1-7*.

- Il problema: in quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.
- La soluzione: allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacquero questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.
- Crescita della comunità: intanto la parola di Dio cresceva e aumentava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

Riteniamo che possiamo subire o restare indifferenti a questo richiamo della storia, oppure nella fede, possiamo percepire in tutto questo avvenimento un invito, una chiamata e una opportunità che il Signore ci sta offrendo per far crescere il Regno di Dio e dilatare il nostro cuore. Il fatto che stiamo vivendo un tempo di crisi non può essere un alibi per non impegnarsi e fare

la nostra parte. Continuiamo a essere accanto a ogni persona qualsiasi sia il motivo della sua difficoltà. La speranza e il sogno è che da questa situazione possano emergere nuove energie, forze e possibilità di collaborazione.

Esistono problemi di ordine pubblico e/o problemi sanitari?

La Prefettura di Padova ha confermato che il tasso di criminalità legato ai richiedenti protezione internazionale gestiti dalla Prefettura è pari a zero. Per quanto riguarda invece l'aspetto sanitario tutte le persone accolte, appena giunte in Italia vengono sottoposte a visita medica, inoltre, una volta arrivate a Padova, ricevono un'ulteriore visita medica. Con l'inizio dell'iter per richiedere la protezione internazionale, iniziano anche l'iter per essere iscritti al servizio sanitario nazionale.

È possibile accogliere in famiglia una persona?

Appena saranno definite le linee guida sarà possibile accogliere una persona in casa. Alla famiglia che fornirà vitto e alloggio verrà riconosciuto un contributo. Alla cooperativa, invece, spetteranno tutti i servizi alla persona, l'accompagnamento sociale e legale.

È sempre necessario il coinvolgimento di una cooperativa o si può accogliere in modo autonomo?

È sempre necessario il coinvolgimento di una cooperativa. Le cooperative aventi i requisiti per l'accoglienza hanno partecipato a un bando pubblico indetto dalla Prefettura per la gestione dei richiedenti protezione internazionale.

Quali sono i compiti della cooperativa?

La cooperativa ha la titolarità dell'accoglienza per cui ne ha la responsabilità economica, legale e amministrativa. Deve garantire tutte le misure di assistenza e protezione alla persona: assistenza sanitaria di base e specialistica; supporto socio-psicologico; orientamento e accompagnamento ai diversi servizi territoriali; supporto legale fino alla conclusione della procedura; attività di alfabetizzazione ed educazione civica; attività di formazione o riqualificazione professionale; mediazione linguistica e culturale e orientamento alla gestione economico finanziaria. La cooperativa si fa carico, inoltre, di tutte le spese riguardanti il vitto e l'alloggio, le utenze e il vestiario delle persone accolte.

Chi controlla l'operato della cooperativa?

Il controllo spetta alla Prefettura. La parrocchia può "verificare" le attività della cooperativa vista la prossimità con la realtà di accoglienza os-

servando come viene gestita e organizzata la quotidianità (es: viene fatto il corso di italiano? Gli operatori si fanno presenti e ogni quanto?). Nel caso in cui si verificano delle mancanze la parrocchia deve segnalarlo alla cooperativa e alla Caritas diocesana.

La persona accolta può fare servizi di volontariato?

Sì, esistono delle convenzioni tra Prefettura, cooperativa e Comune per i lavori di pubblica utilità. La copertura assicurativa è a carico della cooperativa. È auspicabile incentivare le persone a rendersi disponibili nelle attività di volontariato che diventano, per gli ospiti, occasione di imparare, conoscere e farsi conoscere e, per la comunità, un aiuto nel superare gli stereotipi e i pregiudizi. L'aiuto diventa, quindi, reciproco: chi è aiutato restituisce a modo suo qualcosa alla comunità.

Cosa succede se la persona accolta riceve un diniego?

La persona dispone di trenta giorni per decidere se rimanere in Italia e fare ricorso o andarsene. Se sceglie di presentare ricorso ha diritto all'accoglienza (permane nelle stesse condizioni, ospite presso un appartamento sotto la responsabilità della cooperativa) fino al primo grado di giudizio. Le spese legali del ricorso sono a carico della persona, non rientrano più tra quelle garantite dalla convenzione Prefettura-cooperativa.

Per la versione completa delle FAQ visita il sito

www.caritspadova.it

aggiornamenti e/o richieste di informazioni

volontariato@caritaspadova.it

Migranti e rifugiati ci interpellano Comunità aperte all'accoglienza

Di seguito proponiamo il testo della lettera inviata a tutte le comunità parrocchiali da parte dei Vicari foranei della Diocesi di Padova.

Profughi, richiedenti asilo, immigrati... parole che da mesi si accompagnano a numeri e immagini tragiche e ad altrettante tensioni sul piano politico e amministrativo, anche nei nostri territori; a volte anche a divisioni all'interno delle nostre comunità.

Ma profughi, richiedenti asilo, immigrati... sono parole che dicono – prima di tutto – di uomini, donne, bambini, anziani, giovani, in una parola “persone” e come tali “fratelli”. È a partire da questa prima consapevolezza che la questione ci interessa come singoli e come comunità cristiane.

Come vicari foranei della Chiesa di Padova ci siamo sentiti interpellati. Ci siamo riuniti, confrontati e interrogati, ascoltando anche rappresentanti delle istituzioni e amministratori del territorio.

Siamo di fronte a un fenomeno epocale, irreversibile e inarrestabile che va affrontato insieme nella ricerca di soluzioni – anche creative – perseguendo il cammino del dialogo e della condivisione. Non sottovalutiamo la fatica e il disagio, le paure e le insicurezze, la crisi economica che acuisce ed enfatizza le tensioni. A questi timori guardiamo con rispetto, attenzione e comprensione. Nelle paure o nella ricerca di soluzioni nessuno va lasciato solo.

La paura però non può guidare le nostre scelte né può far venire meno l'impegno della comunità cristiana, che vede nell'altro un fratello e che fa dell'accoglienza il suo stile.

Per questo esprimiamo gratitudine alle comunità parrocchiali, ai volontari, alle istituzioni che in questi mesi si sono prodigate nel trovare soluzioni, per quanto faticose. Dalle loro esperienze vorremmo trarre esempio e testimonianza.

Desideriamo altresì sostenere e incoraggiare le istituzioni e gli amministratori locali nel favorire una microaccoglienza diffusa, adeguata

al territorio, sostenibile nei numeri, che attivi reti tra pubblico e privato. Un'equa distribuzione dei richiedenti ospitalità può rappresentare una strada per la loro integrazione e per stemperare situazioni che nel lungo periodo possono diventare insostenibili o ghettizzanti.

Per questo desideriamo incoraggiarci a vicenda e con fiducia impegnarci, anche come comunità parrocchiali, nel ricercare soluzioni, mobilitare energie e tutte le possibili risorse (culturali, religiose, logistiche, di volontariato, di cura).

Un primo passo concreto che ci aiuterebbe a fugare incertezze e paure può essere quello di andare a conoscere e parlare direttamente con queste persone, là dove sono già accolte: la loro storia e la loro vita aiuteranno a costruire ponti di umanità. Anch'esse saranno un dono per noi e per le nostre comunità.

Da parte nostra ci faremo tramite per avviare percorsi di informazione, comprensione, sensibilizzazione, accoglienza.

L'ulteriore appello di papa Francesco di questi giorni ci sostiene e ci sprona ad aprire le porte del cuore e delle comunità.

I Vicari foranei della Diocesi di Padova.

8 settembre 2015, festa della Natività della Beata Vergine Maria

INDICE

Introduzione	3
I LA SITUAZIONE GENERALE	4
Premessa	4
I numeri	5
L'economia	9
La situazione italiana	12
I muri	14
Le dichiarazioni	17
II LA SITUAZIONE A PADOVA	20
Focus sulla situazione a Padova	20
Casi concreti	21
Alcuni spunti di riflessione	25
Conclusione	27
III LE PARROCCHIE E I PROFUGHI	29
Migranti e rifugiati ci interpellano	
Comunità aperte all'accoglienza	36

Per contribuire

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro alla Caritas Diocesana o all'Associazione Adam Onlus. Le donazioni e le offerte rispettano le destinazioni (causali) indicate dai donatori. La Caritas si impegna a comunicare come vengono utilizzate le risorse economiche pubblicando annualmente il proprio bilancio. SPECIFICA SEMPRE LA CAUSALE.

Puoi donare a Caritas Padova

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- tramite donazioni online protette (su www.caritaspadova.it);
- tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova - IBAN: IT27 T050 1812 1010 0000 0100 400
- predisponendo testamento in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 877 1722)

Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus

Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25, 35141 Padova, C.F. 92200730288)

- tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam) presso Banca Popolare di Vicenza, IBAN: IT96K0572812101227570546420
- donando il 5x1000 all'Associazione Adam (codice fiscale: 92200730288)

Per informazioni sulla deducibilità fiscale consulta il materiale informativo su www.caritaspadova.it/Cosa-puoi-fare-tu/fai-una-donazione.html



Caritas Padova

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
info@caritaspadova.it
www.caritaspadova.it



Associazione ADAM Onlus

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
adamonlus@caritaspadova.it



La foto in copertina è vecchia di un secolo, ma sembra oggi: basta sostituire al carretto un barcone. Si riferisce a quando i profughi eravamo noi. Durante la Grande Guerra, specie dopo Caporetto, oltre 600mila veneti sono stati costretti a lasciare le loro case nel giro di poche ore, portando con sé quel poco che sono riusciti a raccogliere, cacciati dalla loro terra dal conflitto in atto. Si sono trovati dispersi in tutta Italia: l'intera Possagno, solo per fare un esempio, è stata mandata a Marsala. Quelli che sono riusciti a tornare, hanno trovato meno di zero: la guerra aveva distrutto tutto ciò di cui disponevano. I volti delle donne e dei bambini esprimono tutto il dolore per il presente e la paura per il futuro. Le loro storie, le loro emozioni, le loro sofferenze, sono le stesse di chi oggi arriva in casa nostra.

fonte: FASF, archivio foto storico Feltrino

